

Carlo Serafini

Gualtiero De Santi
Zavattini e la radio

Roma
 Bulzoni
 2012

ISBN: 978-88-7870-645-3

Il periodo radiofonico di Cesare Zavattini va dai primi anni Trenta fino agli anni Settanta, un lungo arco di tempo nel quale Za ebbe modo di seguire e sperimentare le forme della comunicazione radiofonica con quella inventiva e quell'umorismo che lo hanno sempre caratterizzato.

Il volume di Gualtiero De Santi ripercorre l'intera attività radiofonica di Za. Suddiviso in tre capitoli a loro volta articolati in numerosi paragrafi, lo studio di De Santi parte proprio da quel 6 ottobre 1924, giorno in cui vengono inaugurate le trasmissioni della radio italiana; da lì il successo sarebbe stato enorme, soprattutto a livello di svago e intrattenimento, pur non mancando i contenuti più culturali. Ecco allora apparire i nomi di Bacchelli, Sem Benelli, Panzini. Zavattini era proprio a metà strada, grande intellettuale e fine umorista. La sua collaborazione all'Eiar inizia nel 1931; sa di essere stato chiamato quale umorista, ma sa anche che con l'umorismo è possibile trasmettere un valore morale che sempre appare, velato o meno, nelle sue parole, anche le più spiritose o frivole. Quale la tecnica usata da Zavattini? L'apparente non senso, che poi argomentato sempre in apparente non senso diventa latore di un messaggio. Esempio: «Secondo il professor Stanin ogni uomo dice, in media, settantadue bugie al giorno»... per poi continuare affermando che «nelle bugie vengono compresi i saluti, gli auguri; per questo il numero è tanto elevato».

De Santi ripercorre gli anni di esordio di Zavattini che forse all'epoca non si rendeva ben conto della portata innovativa del mezzo: convinto di essere ascoltato solo dalla madre, Zavattini iniziò la sua attività gestendo una rubrica che si intitolava *Alla radio, parliamo tanto di voi*, cosa che ha fatto supporre a qualche studioso (De Santi indica Gianni Isola) che dalla radio nascano i brani finiti nel noto libro.

Sottolinea De Santi come la «seconda curva degli anni Trenta rappresenta in un certo modo la stagione *pop* di Zavattini. Le *performances* radiofoniche risultano nel suo caso perfettamente in asse con quelle letterarie e manageriali. È il periodo in cui Za dirige collane letterarie, inventa nuovi giornali, progetta tabloid concorsi, conia la pubblicità, applicando la propria curiosità e inventiva persino al fumetto e alla fantascienza. // Il letterato d'avanguardia non teme di misurarsi con la cultura di massa. Si avvicina infatti al cinema, è pieno di idee, estroso e curiosissimo. Non fa meraviglia che i responsabili dei nuovi mezzi di comunicazione, radio inclusa, volessero utilizzarne la creatività» (p. 27).

Il primo capitolo del volume si chiude con il paragrafo dedicato ad una delle conversazioni radiofoniche più singolari di Zavattini, quella su umoristi e poeti, centrata sulla figura di Giacomo Leopardi. Gli umoristi non vengono mai chiamati a celebrare i poeti, ma la fantasia di Za trova mille modi diversi per poterlo fare e suggerisce anche di aumentare lo stipendio a chi si presenta in ufficio sapendo a memoria una poesia del poeta di Recanati.

Il secondo capitolo prende in esame gli anni Quaranta. Zavattini come tutti è segnato dalla guerra e il suo impegno radiofonico e nel cinema ne risente. Non cambia il suo umorismo, ma si intravedono tra le righe segnali di grande impegno. Solo dal '48 in poi si torna a respirare aria di rinnovamento e libertà. «Finita la guerra Za corre in lungo e largo per Roma a segno di organizzare esposizioni, di promuovere iniziative di presentazione e vendite di opere pittoriche. Ma la nuova idea, l'ultima – la più avveniristica e spericolata e però la più concreta – è costituire collezioni di quadri fatti da pittori ancora in vita...» (p. 50). Nasce così *Invito alle collezioni*, portato alla radio nel novembre del 1946. È questa solo una delle numerose idee di Zavattini nel dopoguerra, periodo nel quale rafforza di

molto la sua fama di autore cinematografico. «Intervenendo come gli è accaduto svariatissime volte a trasmissioni giornalistiche della Rai, oppure al «Convegno dei Cinque», la rubrica culturale settimanale avviata da Sandro D'Amico il 25 aprile 1946 [...], Cesare Zavattini si trasforma adesso, appunto dopo [...] film memorabili, in un personaggio da ascoltare e cui rivolgere domande e sottoporre problemi: uno di cui era in qualche misura importante conoscere il parere» (p.54).

Zavattini diventa sempre più noto, cresce il dibattito intorno a lui e inevitabili arrivano anche le polemiche, cui De Santi dedica spazio nella seconda parte del capitolo, che si conclude poi con alcuni documenti a testimonianza dei rapporti contrattuali con la Rai.

Il terzo capitolo si apre con due paragrafi dedicati rispettivamente alla riduzione radiofonica di *Parliamo tanto di me* e all'autoritratto radiofonico che venne chiesto a Zavattini stesso nel 1960.

Ma la vera e propria svolta Zavattini la compie nel 1967: dal 15 gennaio (fino al 28 dello stesso mese) è presentatore delle Trasmissioni del Secondo Programma radiofonico. «Nasce insomma il Cesare Zavattini “radioconversatore”, capace di prodursi verbalmente su tutto: letteratura, arte, giornalismo, politica, cinema, musica leggera» (p. 89).

Altro passo molto importante è la partecipazione il 18 novembre 1974 alla trasmissione «L'Approdo», condotta da Walter Mauro, solo un esempio delle numerose apparizioni radiofoniche di Za, il cui nome è ormai un punto di riferimento nell'ambiente intellettuale italiano ed europeo.

Anche quando la radio cede il passo all'avanzare potente della televisione che sottrae programmi e pubblicità, Zavattini non si perde d'animo e inventa «Voi e io punto e a capo»: nella prima puntata il 25 ottobre del 1976 pronuncia al microfono la prima parolaccia in diretta infrangendo un tabù; dedica poi la seconda puntata alla prostituzione. Seguono polemiche sui giornali, alla radio stessa, ma a Za viene chiesto di prolungare la trasmissione per altre venti puntate.

La storia di Zavattini alla radio continua tra molti aneddoti, storie, fantasie che De Santi ricostruisce in questo libro, veramente ricco, che aggiunge un contributo importante allo studio del grande scrittore di Luzzara. Il volume offre anche importanti spunti di riflessione su quelli che sono stati nel corso del secolo, non solo sotto il Fascismo ma anche nel periodo della ricostruzione e della gestione politica dei media, i rapporti tra intellettuali e mezzi di comunicazione e tra intellettuali e trasformazione della comunicazione. Soprattutto in questo ultimo ambito, Zavattini ha dato prova di grande intelligenza e lungimiranza.